



## Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI): Dichiarazione Congiunta delle parti sociali europee

Le parti sociali europee del settore bancario hanno sottoscritto il 31 gennaio scorso una Dichiarazione Congiunta sulla Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI), ampliando la dichiarazione firmata nel 2005 dalle medesime parti sociali e ovviamente prendendo in considerazione le attuali sfide che il settore bancario deve fronteggiare col perdurare della crisi economico/finanziaria.

La dichiarazione fa riferimento, in apertura, alle conclusioni del Forum del Dialogo Globale dell'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) sull'impatto della crisi finanziaria sui lavoratori del settore finanziario, tenutosi a Ginevra nel 2009, ove si afferma che "le parti sociali hanno bisogno di monitorare l'evoluzione della crisi ed anticiparne l'impatto sociale e lavorativo oltre i paesi e segmenti attuali. Ristabilire la fiducia nelle banche e fissare i problemi attuali del sistema finanziario sarebbe un primo passo per rilanciare l'economia globale verso la ripresa". Le parti firmatarie (UNI Europa Finanza, l'Associazione Europea delle Banche di Credito Cooperativo, la Federazione Bancaria Europea e la Federazione delle Casse di Risparmio Europee) vedono la dichiarazione congiunta sulla RSI come un importante segnale di ripresa del dialogo sociale e auspicano che **anche a livello nazionale le parti sociali del settore bancario e delle singole imprese riattivino la complessiva discussione** sulla RSI. Più in particolare essi sottolineano che **l'informazione e la consultazione** nelle imprese multinazionali sono strumenti importanti e utili per trovare soluzioni sia in situazioni ordinarie sia in momenti di difficoltà. La dichiarazione congiunta si concentra su alcune questioni fondamentali da porre al centro del dialogo sociale: la Formazione, l'Apprendimento e lo Sviluppo in tutto l'arco della vita; i Diritti Fondamentali del lavoro; l'Equilibrio tra i tempi di vita e i tempi di lavoro; la Comunicazione Interna; le Pari Opportunità.

Nella dichiarazione i partner sociali europei riconoscono che il Dialogo Sociale bancario europeo ha un ruolo importante da svolgere, anche al fine di rafforzare la reputazione e la fiducia dell'opinione pubblica nel settore e, infine, di convogliare il processo di crescita della **redditività sostenibile** e dell'**occupazione** nel settore.

Per scaricare la Dichiarazione Congiunta (disponibile solo in inglese):

[http://www.uniglobalunion.org/sites/default/files/imce/eu\\_social\\_partners\\_-\\_csr\\_joint\\_statement\\_final\\_31.01.14\\_o.pdf](http://www.uniglobalunion.org/sites/default/files/imce/eu_social_partners_-_csr_joint_statement_final_31.01.14_o.pdf)

## In Tunisia uomini e donne uguali nella nuova Costituzione

Sono passati tre anni dalla "Rivoluzione dei gelsomini" e la Tunisia ha di recente approvato la nuova Costituzione che segnerà una svolta nel mondo arabo per quanto riguarda i diritti delle donne e la parità tra i due sessi.

L'art. 20 della nuova Costituzione recita, infatti: "Tutti i cittadini e le cittadine hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri. Sono uguali davanti alla legge senza alcuna discriminazione." Anche se può sembrare un ottimo risultato soprattutto se contestualizzato nel mondo arabo, sono tuttavia condivisibili le perplessità delle maggiori organizzazioni internazionali sui diritti umani: la non specificazione di cosa si intende esattamente per "discriminazione" consente al giudice e alla giurisprudenza la libera interpretazione di quanto dettato dalla Costituzione, lasciando quindi aperto un risultato che non potrà essere scontato (e quindi a favore dei diritti della donna). Il giudice e la giurisprudenza potrebbero infatti essere tentati di ispirarsi ai principi della legge islamica anziché le norme di diritto Costituzionale.

Così come la citazione di "cittadini e cittadine" fa sorgere dubbi su come verrà applicata la Costituzione agli stranieri che vivono in Tunisia. Le principali organizzazioni tunisine dei diritti delle donne, però, plaudono al risultato ottenuto, perché rappresenta un ulteriore passo in avanti verso una maggiore democrazia e modernizzazione di un paese già all'avanguardia per quanto riguarda i diritti delle donne e che sempre più si confronta con l'occidente. La Tunisia rappresenta infatti un'eccezione nel mondo arabo e nei paesi del Magreb per quanto riguarda i diritti delle donne. Il Paese infatti, già 5 mesi dopo l'indipendenza dalla Francia (1956), si è dotata di un Codice di Statuto Personale (CSP) ispirato a principi laici, moderni e all'avanguardia nell'ampio panorama arabo soprattutto nei riguardi della donna. Con il CSP il legislatore ha avuto il coraggio di introdurre importanti riforme quali l'abolizione della poligamia, l'eliminazione del ripudio (da parte del marito), la concessione a entrambi i coniugi di ottenere lo scioglimento del matrimonio mediante il ricorso al giudice in un'ottica di pari opportunità. Sebbene le riforme giuridiche, fino ad ora ottenute, costituiscono uno stimolo verso una reale emancipazione della donna, qualsiasi emendamento legislativo risulterebbe vano se non avvenisse il passaggio dalla teoria alla pratica. E qui sorgono i principali interrogativi circa i risultati che si otterranno alla luce della nuova Costituzione.

Sarà possibile rimuovere i principali ostacoli culturali che ancora oggi (vedi Italia) permangono in alcuni stati della società?

La mentalità della stragrande maggioranza della popolazione sembra evolversi lentamente e in modo conservatore. E' vero che in Tunisia le donne lavorano, ma il matrimonio rimane lo scopo della loro esistenza; il marito mantiene un ruolo predominante nella famiglia; le donne sono attive ed evolute nella vita pubblica, ma arretrate sul piano privato. Nei rapporti di coppia, gli uomini mantengono i tradizionali pregiudizi.

Nonostante la famiglia, come struttura fondamentale della società stia evolvendo, permane la condizione di inferiorità della donna, il suo status di persona sottomessa, il suo dovere di obbedienza, radicato in comportamenti e mentalità maschiliste e patriarcali, che prescindono dall'Islam.

Per giungere a una reale trasformazione, che investa anche quegli strati sociali rimasti immuni ad ogni riforma (si pensi ad esempio alle realtà rurali e suburbane dove prevalgono ancora gli usi e le consuetudini tipici di una realtà beduina in cui la poligamia è ancora ritenuta valida, le donne subiscono la pressione che le circonda e non conoscono i diritti che la legge stessa concede loro) occorre che le acquisizioni del legislatore e i valori a cui si ispirano, siano assimilati dalla società nella sua interezza. Occorre quindi che la società abbia il tempo di assorbire e fare propri tali principi; e secondariamente che sia messa nelle condizioni di farlo, creando strutture adeguate e disponendo di un sistema educativo e di istruzione efficiente, capace di far evolvere le mentalità e con esse la società intera.

## Finanza globale, alleanze dei lavoratori

Il CBB (Committee for Better Banks, Comitato per Banche Migliori), il CWA (Communication Workers of America, Comunicazione dei Lavoratori Americani) e UNI Finance Global Union hanno unito le forze in una campagna di miglioramento delle condizioni di lavoro per lavoratori della finanza degli Stati Uniti e di tutto il mondo.

Secondo una relazione del CBB esistono “due velocità” nell’industria bancaria: la prima distribuisce una ricchezza fuori misura a pochi e a Wall Street ci sono stati casi eclatanti, come quello dell’aumento retributivo erogato a Jamie Dimon, che nel 2013 ha ricevuto un aumento di stipendio del 74% raggiungendo i 20 milioni di dollari annui, nonostante la multa di 20 miliardi di dollari ricevuta per infrazioni normative e penali; la seconda vede i salari medi dei lavoratori bancari americani in costante riduzione, cosa che comporta che quasi un terzo degli addetti riceva un qualche tipo di assistenza pubblica, molto vicino al livello di povertà o al di sotto di esso. Sono due mondi fortemente in contrasto!

UNI Finanza, capitanato da Edgardo Iozia (UILCA) è il sindacato globale della finanza e rappresenta 3 milioni di dipendenti bancari ed assicurativi con 237 sindacati nazionali affiliati in tutto il mondo.

UNI Finanza ritiene che i lavoratori bancari statunitensi abbiano bisogno di più sindacato per poter affermare i propri diritti, per contrattare le proprie condizioni di lavoro e per conseguire una distribuzione più equa della ricchezza prodotta dal settore.

C’è ancora molta strada da percorrere, ma la manifestazione svoltasi a febbraio 2014 davanti a Wall Street ha dimostrato che “si può fare”!

## Se pensi che l’economia sia più importante dell’ambiente, prova a non respirare contando i soldi

Questo era il titolo di un discorso tenuto da Janez Potočnik, commissario europeo per l’Ambiente, in occasione del lancio della Relazione dell’Agenzia europea dell’ambiente sulla qualità dell’aria 2013. Il commissario Potočnik ha dichiarato: 'Le nostre analisi confermano che l'inquinamento atmosferico è la causa ambientale numero uno di morte nell'Unione europea, con oltre 400.000 morti premature nel 2010. Più di 10 volte le morti causate da incidenti stradali! Questo è un enorme costo per la salute e l'economia dei cittadini. I costi esterni sono stati tra i 330 ed i 940 miliardi di euro all'anno. Tra questi ci sono significativi impatti diretti sull'economia: 100 milioni di giornate di lavoro vengono perse ogni anno, con un costo diretto di circa 15 miliardi di euro in perdita di produttività. L'aria malsana aggiunge anche 4 miliardi di euro per le nostre spese sanitarie a causa dei ricoveri in ospedale '.

## Alleanza Sindacale Internazionale in Unicredit: Torino, 25 febbraio 2014 c/o OIL



**UNICREDIT WORKSHOP**

**TURIN, 25 FEBRUARY 2014**

Tredici Organizzazioni Sindacali affiliate a UNI Finanza si sono incontrate a Torino il 25 febbraio 2014 presso l’Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL, struttura facente parte dell’ONU) per sviluppare un piano di azione e una comune piattaforma strategica per l’Alleanza Sindacale Internazionale in UniCredit. L’evento ha avuto ampia copertura mediatica (TV, stampa, internet).

La finalità dell’Alleanza è il miglioramento dei diritti e delle condizioni di lavoro nel Gruppo UniCredit, ovunque i lavoratori siano ubicati nel mondo. L’Alleanza, a tal fine, sta rafforzando la cooperazione tra i sindacati sia a livello europeo sia globale attraverso lo scambio costante di informazioni e la condivisione di scelte strategiche e azioni collettive comuni, col supporto e il coordinamento di UNI Finanza.

Gli obiettivi dell’Alleanza richiedono:

1. un rafforzamento ad ogni livello del dialogo sociale con la multinazionale, a livello centrale e periferico
2. l’aumento della sindacalizzazione
3. la negoziazione di contratti collettivi a livello di impresa, a livello nazionale e internazionale per il miglioramento delle condizioni di lavoro in tutte le filiali e aziende del Gruppo.

L’Alleanza funziona attraverso lo sviluppo della solidarietà tra lavoratori nel mondo, elemento chiave per controbilanciare il potere della multinazionale che agisce sulla frammentazione e la contrapposizione, ovvero sul dumping sociale.

Il prossimo passo per l’Alleanza è la negoziazione col management di UniCredit di un GFA (Global Framework Agreement, Accordo Quadro Globale), la cui bozza è già stata presentata alla controparte.

L’Alleanza ha già espresso forti perplessità e assoluta contrarietà ai recenti annunci circa la chiusura di moltissime filiali (addirittura il 50% nella sola Germania) ed i conseguenti impatti occupazionali (già annunciati in circa 8.500 esuberi a livello globale).

Per scaricare il documento approvato all’unanimità dall’Alleanza Globale Internazionale UniCredit:

<http://www.uniglobalunion.org/news/unicredit-trade-union-alliance-pushing-global-framework-agreement>

**Newsletter Internazionale - Numero 2/Anno II - Marzo 2014**